



Bruno Trentin

Enrico Natali

«Non sarò ministro del Lavoro» Trentin fotografa la Cgil: «Abbiamo bisogno di un nuovo codice etico»

Trentin non «trasloca»: non farà il ministro del Lavoro. Resta dentro il sindacato che ha di fronte a sé la sfida della divaricazione fra «diritti universali e interessi particolari forti» e che deve recuperare «lo scarto tra il dire e il fare» attraverso un nuovo «codice etico» e una deontologia della coerenza. Come? Per Sergio Cofferati, intanto, definendo «soglie invalicabili», un progetto «comune e condiviso» da difendere, se necessario, anche con il conflitto.

EMANUELA RISARI

ROMA Intelligenza e passione resteranno «al servizio» della Cgil. Bruno Trentin non vuole lasciare il sindacato per il ministero del Lavoro. E forse è anche un peccato. Perché di intelligenza e di passione per governare tutte le ansie e le speranze, per dare loro risposte da quella istituzione, c'è un gran bisogno.

«Non sarò ministro»

Ma Trentin non «trasloca». Recuperare lo scarto «tra il dire e il fare», sviluppare «una deontologia della coerenza» quando «si riaccende un conflitto fra diritti universali dei lavoratori indipendenti e interessi particolari forti, così come quello fra diritti individuali e interessi collettivi spesso identificati con dei diritti acquisiti» è qualcosa che riguarda direttamente il sindacato. Le sue ragioni d'essere. E allora è utile l'immagine ai raggi X che dello stato dell'organizzazione ha presentato ieri durante l'appuntamento costruito dall'ufficio di programma.

Una «foto di gruppo» affatto compiaciuta. Anzi, tutt'altro, se lo scarto non è solo quello tra il «dire e il fare», ma soprattutto se «mentre tende ad affermarsi anche nella cultura sindacale una cultura dello scambio», mentre aumenta «lo scarto fra l'immaginazione rivendicativa e la pratica contrattuale», sfuma un'etica comune. È il richiamo all'etica a far leggere alle agenzie di stampa le parole di Trentin come «una reprimenda» alla Cgil, come una serie di accuse e come una sorta di fustigazione? Certo, un elenco così completo di «misfatti» non si era ancora sentito nelle stanze di corso d'Italia. Lo «scambio» che si traduce nei fatti alla cessione di diritti passa dalle sempre più frequenti applicazioni (sotto mentite spoglie) di forme di salario d'ingresso, dai contratti di formazione senza formazione; dalla deroga strisciante ai minimi contrattuali. E, ancora, dai pasticci negli enti bilaterali, nelle quote di servizio. Da quell'idiozia di voler risolvere i conflitti fra diritti e interessi differenti alla spera in dio, con un «pragmatismo contrattuale» pensato come più realistico che rischia addirittura di diventare l'essenza (occulta) della stessa sopravvivenza del sindacato. Dove l'accordo da raggiungere a tutti i costi può perfino produrre, produce in continuazione, risultati in contraddizione con decisioni assunte dall'intera organizzazione.

I «misfatti», dunque, ci sono. La trama, però, non è quella di un giallo. Cercare colpevoli non risolverebbe l'intreccio: quello di una ricerca di senso. Un sindacato che voglia «difendere e promuovere i diritti» (e definire di nuovi, inediti come inediti sono le forme del lavoro e del non lavoro) e i corpi e le menti che le abita-

no), che voglia praticare «l'esercizio di una rappresentanza della parte più vasta del lavoro subordinato, a cominciare dalle sue fasce più deboli e minacciate di esclusione», dice Trentin, ha bisogno di assumere «la contrattazione collettiva, la concertazione e la codicisione come strumenti» non come fini. Nella convinzione che «la legittimazione del sindacato a rappresentare i lavoratori può provenire soltanto da un consenso e da un mandato conquistato dalla forza delle idee». Altrimenti? Altrimenti, con forte probabilità, l'unica «legittimazione» diventa quella autoreferenziale di un ceto a sé stante, di figure di «bonzi» (come li chiamava Simone Weil). E un sindacato diventa inutile. Se il rischio c'è, però, c'è anche la forza di un'organizzazione «a rete» che resta tale, la tensione verso una misura di efficacia concreta ma non banale che percorre il dibattito. Composito, segnato a volte dalla «commissione fra diverse culture e diverse concezioni del sindacato», da presupposti di analisi anche pesantemente disomogenei. E dall'assenza, in questa occasione, del contributo dei lavoratori e delle lavoratrici (impegnati nei congressi).

«Molte contraddizioni», ammette Cofferati, ma non tutto, aggiunge, «ha il carattere cupo e demoniaco che a tratti emerge. Una gran parte della contrattazione è sana». Lo è, per il leader della Cgil, soprattutto quando in campo si riescono a mettere proprie alternative, senza pensare che «quando si inizia a negoziare si debba arrivare comunque ad una soluzione, anche quando non è condivisibile e solo perché altri dicono sì». È utile, allora, «dichiarare fin dall'inizio qual è il limite invalicabile una soglia senza la quale la contrattazione può trasformarsi in un piano inclinato e scivoloso». E, come dire, «farlo sapere in giro». Sta anche in questo, per il segretario della Cgil, la «capacità progettuale» del sindacato, «la sfida che comprende anche, quando è necessario, «la disponibilità al conflitto».

Cofferati: sane contraddizioni

È il «codice etico» chiesto da Trentin? «Giusto e necessario», dice Cofferati. E «traduce» come compiti essenziali del sindacato la «capacità di progetto, la sua condivisione, l'etica dei comportamenti che, definita preventivamente, diventa una componente decisiva». Molte provocazioni e proposte della relazione e del dibattito sembrano un po' annacquarsi? Nella pratica no, visto che sulle «flessibilità» chieste da Confindustria la Cgil è già coerente. «nessuna deroga ai minimi contrattuali» ribadisce Cofferati. Ma per affrontare il futuro basta? La discussione, da qui al congresso, continua.

INFORMATICA. Lettera-appello a Dini alla vigilia dell'assemblea del gruppo di Ivrea

Olivetti, i sindacati in allarme

È allarme nel sindacato. Alla vigilia della riunione dell'assemblea dei soci, voci sempre più insistenti parlano di un possibile prossimo annuncio della cessione del settore informatico dell'Olivetti alla francese Bull: le trattative, con la mediazione di una banca d'affari francese, sarebbero giunte alla stretta finale. E Fim Fiom Uilm chiedono, con una lettera, l'intervento del governo per verificarne la fondatezza. Intanto Ivrea smentisce ancora.

ANGELO FACCINETTO

MILANO Allarme sul futuro dell'informatica Olivetti: il settore «Pc» starebbe per essere ceduto alla Bull. A lanciarlo, alla vigilia dell'assemblea dei soci convocata per venerdì a Ivrea, è il sindacato. Che in una lettera al presidente del consiglio Dini, spedita in copia anche ai leader dell'Ulivo, Prodi e Veltroni, chiede «con sollecitudine» la ripresa del confronto tra le parti già avviato nei mesi scorsi al ministero del Bilancio.

Voci insistenti

«Ci permettiamo», scrivono i segretari generali di Fim, Fiom e Uilm, di sollecitare un Suo autorevole intervento al fine di accertare il reale fondamento delle notizie che (anche in queste ore) da più parti ci

provengono per segnalare la possibile cessione delle attività informatiche della Olivetti. Ma perché i tre firmatari, Gianfranco Italia, Claudio Sabbatini e Luigi Angeletti, hanno deciso di prendere carta e penna senza nemmeno aspettare il varo del nuovo governo, cosa che pure dovrebbe avvenire fra non più di un paio di settimane? E perché lo hanno fatto nonostante la notizia di una cessione del settore «Personal computer», nel recente passato sia già stata più volte smentita dalla casa di Ivrea? La chiave sta proprio in quella parentesi. Il timore concreto è che già dopo domani, in occasione dell'assemblea, l'azienda possa dare pubblicamente l'an-

nuncio. Un annuncio che rischierebbe di suonare come *de profundis* per l'informatica italiana, un settore che il sindacato considera strategico e che «senza Olivetti» come va da tempo ripetendo il segretario nazionale Fiom, Giampiero Castano, non starebbe più in piedi. Una cessione del settore «Pc», tra l'altro, avrebbe come conseguenza anche quella di svuotare l'accordo raggiunto giusto una settimana fa al ministero del Lavoro per la messa «in mobilità lunga» di 310 lavoratori del settore (al posto dei 721 richiesti inizialmente) in cambio della rinuncia da parte dell'azienda alla cassa integrazione a zero ore e della solenne dichiarazione di non prevedere altre riduzioni di organico nel corso del biennio '96-'97.

Le voci, negli ultimi giorni, si sono fatte più insistenti. E autorevoli. E sostengono che la discussione in corso con la Bull, colosso informatico francese, sarebbe ormai uscita dalla fase dell'interessamento generico per entrare nel cuore della trattativa vera e propria. Trattativa che si starebbe appunto sviluppando attorno alla cessione dell'Olivetti personal computer, dallo scorso primo gennaio siste-

mi e servizi, divisione tuttora facente capo alla holding. Il tutto sempre secondo le voci che evidentemente il sindacato ritiene degne di attenzione con la mediazione di un'importante banca d'affari francese e l'interessamento di Mediobanca.

Le smentite di Ivrea

Si tratta ora di vedere a quali condizioni verrebbe concluso l'accordo, visto che la suddivisione dell'Olivetti in società autonome, annunciata a settembre dall'amministratore delegato del gruppo, Corrado Passera, aveva come scopo proprio la ricerca sulla scena internazionale di partner per l'informatica. Se si tratterà, cioè, di vera *partnership* o di vendita *tout court*. Il timore, tuttavia, è che l'operazione possa portare in tempi brevi il gruppo di De Benedetti ad assegnare all'informatica un ruolo residuale per puntare tutto sulle telecomunicazioni.

Da Ivrea intanto, in via informale, arrivano nuovi dinieghi. Abbiamo smentito talmente tante volte che ormai non smentiamo nemmeno più. Ma la cosa, anziché tranquillizzare, sembra preoccupare ancora di più il sindacato.

Aziende Ex-Ivra L'Iri rassicura Flom, Fim e Uilm sugli esuberi

Riprenderà il 13 maggio prossimo il negoziato tra l'Iri e il gruppo Riva per la cessione dei tre rami d'azienda ex-Ivra (Icrot, Gescon, Sidermontaggi) oggi di proprietà di Iva Liquidazione (Ilg). Lo ha comunicato la direzione dell'Iri a Fim, Fiom e Uilm in occasione dell'incontro sollecitato dalle organizzazioni sindacali in concomitanza con lo sciopero e la manifestazione nazionale dei lavoratori delle aziende interessate che si è tenuta a Roma e si è conclusa davanti alla sede centrale dell'Istituto di via Veneto. Su richiesta delle segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm, l'Iri ha confermato che l'impegno a rispettare l'accordo stipulato il 12 marzo 1994 al ministero del Lavoro fa parte del contratto di vendita di Iva laminati piani (Iip) al gruppo Riva che impegna le parti ad assorbire gli esuberi occupazionali (circa 1.500 dipendenti) entro il 31 dicembre 1996.

Da cosa si riconosce la carne migliore?



Dall'alimentazione del bestiame, dalla sua origine, dalle condizioni igienico-sanitarie dell'allevamento e persino dall'allevatore stesso. Infatti la Coop controlla tutte queste cose. Perché dietro al marchio "Prodotti con amore Coop" c'è il rispetto per la vostra salute e per la vostra intelligenza. In poche parole c'è la garanzia del nome Coop.

coop
LA COOP SEI TU.